Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 27 (1970)

Heft: 9

Artikel: Lo sport, fenomeno sociale [quarta ed ultima parte]

Autor: Jeannotat, Yves

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001009

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 20.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIOVENTÙ
E
SPORT

Rivista di educazione sportiva
della Scuola federale di ginnastica e sport
MACOLIN (Svizzera)

Anno XXVII Settembre 1970 Numero 9

Lo sport, fenomeno sociale - IV (ultima puntata)

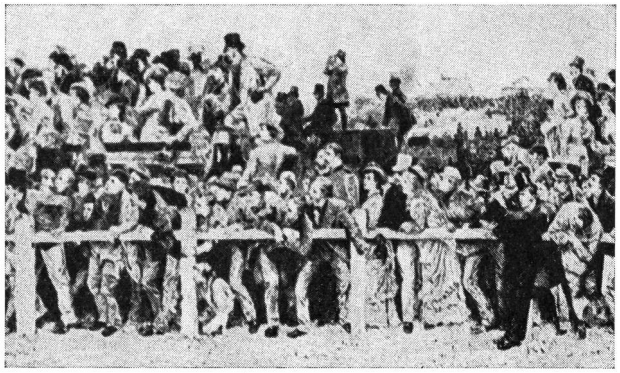
Yves Jeannotat

La scommessa, la politica e lo sport

Val la pena, per concludere il nostro studio sullo «Sport, fenomeno sociale», di soffermarci un momento sulla gigantesca impresa della scommessa sportiva. Si dice ch'essa sia vecchia quanto il mondo dello sport. Occorrerebbe quindi un intero volume per farne una trattazione storica. Ci contenteremo invece di richiamare le tappe più importanti che, a partire dai tempi più remoti, sfociarono nelle forme più recenti della scommessa sportiva, i cui appellativi più noti sono: il «Tiercé» francese, il «Toto-calcio» italiano e lo «Sport-Toto» in Svizzera.
Ci ispiriamo copiosamente, per la redazione di queste note, alla brossura «25 anni di Sport-Toto», la quale, grazie ai testi dei signori Ernst Fischer, dr. Carlo Hanns Pollog e Fritz K. Mathys, costituisce una vera e propria documentazione. Ringraziamo vivamente la Società dello Sport-Toto di Basilea d'aver messo l'interessante fascicolo a nostra disposizione.

I giuochi d'azzardo costituiscono una misteriosa attrazione

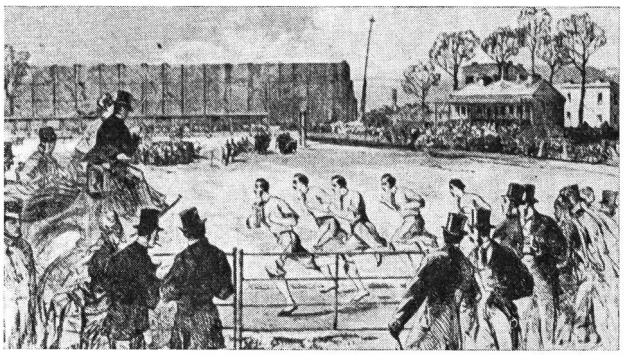
È facile comprendere che i giuochi d'azzardo risalgono tanto lontano nei tempi, quanto le nostre conoscenze delle attività umane. Il desiderio di una gloria precoce, l'esca di una ricchezza facilmente acquisita, l'attrattiva dell'incerto, dell'ignoto, del mistero, spiegano la tendenza istintiva dell'individuo a rischiare poco, nella speranza di ricevere molto! Già Tacito informa che gli antichi Germani erano decaduti a causa del giuoco dei dadi; è pure ben nota l'esclamazione di Giulio Cesare nel traversare il Rubicone: «Alea jacta est» («Il dado è tratto»). Dai Vangeli, sappiamo che i mercenari giocarono ai dadi le vesti di Cristo agonizzante sulla Croce!



Questa scena, dovuta a C. Creen ed esposta nel Padiglione dell'Arte all'Esposizione universale del 1878, mostra a meraviglia l'interesse appassionato degli scommettitori attorno ad un campo di corse.

Tuttavia, se i giuochi d'azzardo erano un tempo delle pure e semplici lotterie, essi mutano con l'apparizione delle scommesse nel dominio degli esercizi fisici sia da parte di uomini, sia da quella di animali. Questa novità, che spinge gli scommettitori a partecipare allo sforzo di coloro sul cui nome avevano collocato le loro poste o puntate, a infondere loro, in certo qual modo, la loro volontà, quasi permettendo loro di diventare attori, per via interposta, in prestazioni straordinarie, toccò nuovi strati della società, rimasta sino ad allora esente dalle tentazioni che sono spesso rovinose e causa di smembramenti familiari. È interessante constatare che gli Inglesi, i veri creatori dello sport, sono altresì coloro che hanno diffuso codesta nuova forma del giuoco d'azzardo!
Non meravigli quindi se spesso si sente dire che lo sport «è la migliore e la peggiore delle cose». Si può anche conoscere, dalle antiche cronache, con quale veemenza le autorità religiose s'opponevano alle diverse forme di scommessa. «Ciò nonostante, — si legge nella brossura suindicata —, venivano sempre trovati i mezzi per assicurarne l'organizzazione presso il pubblico. Esse forme si estesero rapidamente in tutte le direzioni e diventarono una vera e propria follia quando la nobiltà ed i figli delle ricche famiglie finirono col farne la loro principale forma di divertimento».
Elenchiamo alcune definizioni, atte a far meglio comprendere il senso dello sport di competizione di quell'epoca:

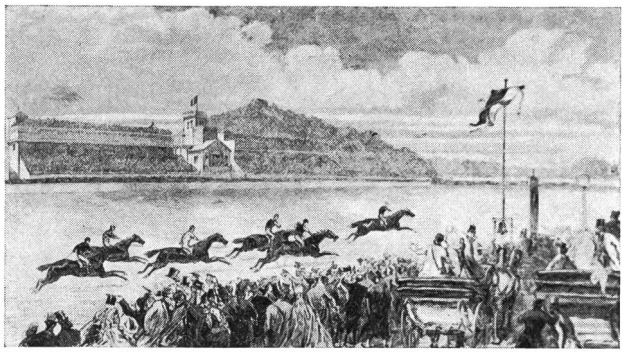
— «La corsa a piedi era una corsa alle puntate, non fra i partecipanti alla gara, ma per coloro che erano «i proprietari» dei concorrenti, sui cui nomi essi avevano scommesso forti somme. Gli scommettitori formavano allora la grande maggioranza degli spettatori»;



Questi atleti, assoldati dai nobili inglesi, corrono su scommessa. Le somme che venivano puntate su di loro erano enormi. Si tratta di veri «mercenari»!

— o ancora: «Competizione era allora sinonimo esclusivo degli incontri di boxe, in occasione dei quali gli «snobs» dei circoli londinesi più raffinati scommettevano, dai loro tavoli, somme di denaro considerevoli sui combattenti al loro soldo!»;
— o infine: «Per corsa, si designava allora quella nella quale erano impegnati dei cavalli; i nobili animali correvano per delle posizioni che i ricchi sfaccendati e spettatori fanatici avevano pronosticato in precedenza».

In seguito, gli atleti si sono liberati. Le sale da pugilato professionale sono diventate troppo frequentemente covi di «gangsters». In quanto ai cavalli, essi continuano ad essere l'oggetto di puntate inverosimili.

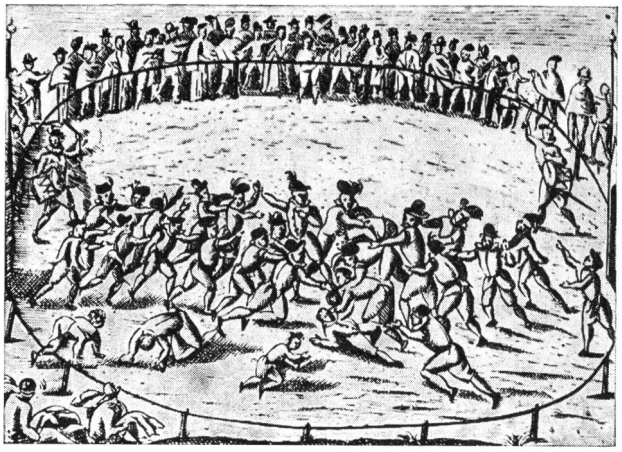


Questa incisione, tratta dal «The illustrated London News» del 24 giugno 1924, porta la seguente iscrizione: «Gladiatore vince il gran premio di Parigi a Longschamps. — Le somme versate dagli spettatori hanno raggiunto l'importo di 127 000 franchi». C'è da far sognare i ... «piccoli»!

Lo «Sport-Scommessa» moderno, nato dapprima in Inghilterra, concentrò sempre di più le sue poste sugli sport di squadra e particolarmente su quelli con pallone. Esso evolse sotto forma di organizzazioni private, che sfuggivano al controllo diretto dello Stato, i governi accontentandosi di prelevare una tassa del 30% sulle entrate. L'esempio era dato. Avvicinandosi assai al giuoco dei Casino ed essendo, conseguentemente, nella sua stessa essenza fortemente amorale, sollevò rapidamente le passioni, forzò le frontiere del Paese, spandendosi sul continente.
Attualmente, tutti i paesi dell'Europa occidentale, con la sola eccezione, forse, della Francia — che tuttavia sta preparandosi ad introdurlo —, dispongono di un concorso a pronostici per il calcio, sottoposto — Belgio escluso — ad un controllo statale. Concorsi di questo tipo esistono anche in alcuni paesi a regime comunista: in Ungheria ed in Jugoslavia particolarmente, ma vi costituiscono dei monopoli a completo profitto dello Stato.
«A tout seigneur tout honneur» (Ad ognuno il suo). Il giuoco del calcio è lo sport per eccellenza, per cui è facilmente comprensibile ch'esso abbia meglio risposto ai disegni dei promotori di scommesse. «Non esiste, infatti, nessun paese

Bassorilievo di legno del XIV secolo che si trova nella Cattedrale di Gloucester in Inghilterra e che è una delle più antiche rappresentazioni del giuoco del calcio.

al mondo, dove il calcio non venga esercitato con passione». Lo si giuocava già in Cina; 2500 anni or sono, dove lo si conosceva già col nome di «TS'uhküh». Se ne possono seguire le tracce attraverso il Giappone, l'Impero romano, il Medioevo e la Rinascenza, quando Antonio Scaino, nel 1555, «tratta in modo approfondito dello sport della palla nel primo manuale pubblicato in proposito. L'autore espone dettagliatamente le regole del giuoco del «Calcio», consistente nella manipolazione con mani e piedi di un pallone precedentemente gonfiato. Il terreno da giuoco era così lungo che nemmeno il lanciatore più agguerrito avrebbe potuto lanciare una pietra da un capo all'altro. Da 20 a 40 giocatori, la cui formazione somigliava ad un triangolo, si



Questa illustrazione è stata tolta dall'opera di Antonio Scaino sul «Gioco del calcio», del 1555. Si notino, particolarmente, i due tamburini, alle estremità del terreno da gioco, che dovevano incoraggiare i giocatori.

sforzavano d'impadronirsi della palla». Nel 1863, venne fondata in Inghilterra, sotto l'impulso delle università e dei «college», la «Football Association».

Lo Sport-Toto

Le scommesse, naturalmente, camminavano con passo spedito. Nella maggior parte dei casi, il loro monopolio veniva esercitato da società private a carattere speculativo.
Allo scopo d'evitare questo scoglio, sin dagli inizi, intervenne un piccolo gruppo di sportivi svizzeri, che all'opposto vedeva nell'organizzazione di uno «Sport-Scommessa» la possibilità di sostenere il movimento sportivo in generale, mettendo i benefici che ne sarebbero derivati al servizio dello sviluppo dell'educazione fisica nel nostro paese.
Grazie quindi al carattere d'utilità pubblica dell'azione prevista ed anche grazie alla stretta collaborazione che i promotori ebbero cura di mantenere con le autorità, alle ore 14 e 30 del 18 agosto 1938, nella sala attigua a quella del Gran Consiglio nel Palazzo di Città di Basilea, fu possibile fondare la «Società dello Sport-Toto». Il successo fu quasi immediato: le giocate, che erano nell'ordine di fr. 1 792 000 nel 1938, passarono a fr. 26 878 000 nel 1950, a fr. 48 146 000 nel 1960, a fr. 50 829 000 nel 1962, e la loro evoluzione si mantiene costante.
Il montante delle giocate viene ripartito nel seguente modo:

— il 50% viene ridistribuito ai partecipanti;

— il 5,3% passa alle spese generali;

— il 17,9% viene assorbito dai salari;

— il 26,8% è destinato allo sviluppo dello sport.

Il Toto-Calcio

A titolo comparativo, informiamo che il Toto-Calcio, gerito attualmente dal Comitato nazionale olimpico italiano, ripartisce i circa 40 miliardi di lire delle scommesse annue (pari ad oltre 280 milioni di franchi) come segue:

— il 33% allo Stato;

— il 36% ai partecipanti;

— l'1,8% all'organizzazione;

— il 23% agli sport.

Il Tiercé o Scommessa tris

Se, da un lato, i Francesi non conoscono i concorsi a pronostici per il calcio, dall'altro, si rifanno largamente con quelli che portano sulla via dei concorsi ippici: il «tiercé» o «scommessa tris». Codesto tipo di giuoco a scommesse tiene un posto importante nella vita sociale del paese. Si pensa che i Francesi consacrino più danaro ai cavalli che alla lettura. Si consideri inoltre che gli strati sociali più inclini a scommettere sono quelli degli operai e delle classi medie. Il dottor medico Jean Poirot ha recentemente attirato l'attenzione del governo sui pericoli della follia del

«Tiercé», da lui definita come una vera e propria nevrosi collettiva. Lo Sport-Scommessa è d'altronde spesso considerato — come abbiam già rilevato — quale segno di decadenza.
Ci si domanda persino, nonostante il tentativo da noi fatto in precedenza, se il fatto che una parte delle entrate sia impiegata per finanziare lo sport possa giustificarne l'esistenza. Effettivamente, codesto procedimento alleggerisce, in tal modo, lo Stato di un compito che gli incombe secondo le concezioni sociali, poichè l'attività sportiva, così come gl'impianti e le attrezzature, devono essere garantiti dall'intera collettività.

Il ruolo della stampa

Anche la stampa rappresenta un fattore importante nello sfruttamento dell'impresa sportiva. Quasi tutti i giornali consacrano all'avvenimento sportivo una rubrica di parecchie pagine, che, sovente, una mostruosa pubblicità d'ogni genere va ingrossando. Essa stampa trova in ciò un eccellente mezzo di diffusione, capace di raggiungere tutti gli strati sociali. È sintomatica la costatazione che un giornale specializzato, come il francese l'«Equipe», durante lo svolgimento del «Tour de France», conosca la più forte tiratura fra tutti i quotidiani di quella nazione. La diffusione degli apparecchi radio-riceventi — specialmente di quelli a transistor — e delle telericeventi non è mai così florida come durante le grandi manifestazioni sportive, segnatamente i Giochi olimpici.

Sport e politica

Un ultimo punto dev'essere ancora trattato, affinchè lo sport, considerato quale fenomeno sociale della nostra epoca, possa essere affrontato nel suo assieme: la politica. La diffusione mondiale dello sport sfocia necessariamente nella immissione delle influenze politiche. Poche altre istituzioni pongono con tanta frequenza le nazioni in rapporto le une con le altre. Gli sportivi, che si spostano da un paese all'altro, sono, in certo qual modo, attraverso le loro gesta, gli ambasciatori dei paesi che essi rappresentano. Spesso sono essi che, pur ignorandolo, agevolano le prime trattative o il ristabilimento di relazioni più amichevoli fra nazioni, il cui prestigio politico avrebbe interdetto loro di compiere il primo passo; in questa prospettiva, risiede un aspetto positivo del capitolo che vorremmo intitolare «lo sport e la politica»?
Lo si voglia o no ed a rischio di procedere ad una demistificazione penosa, siam costretti ad affermare che lo sport e la politica sono intimamente legati nella loro stessa esistenza. Anzichè velarsi il viso, allorchè passa questa strana coppia, sarebbe molto più saggio e più vantaggioso per l'umanità se la si incoraggiasse a guardare con gli occhi fissi verso la medesima meta. In quanto, se il divorzio è possibile, la separazione della coppia non lo è!
«Come l'interesse personale non lascia mai d'introdursi in tutte le attività umane — scrive Michel Bouet — così la mira politica (che è la ricerca del potere e il suo esercizio) non si disinteressa mai di quelle attività che offrono una realtà sociale nel gruppo costituito. È dunque così che lo sport si presenta, e la mira politica non lo ha mai ignorato!»
«In apparenza, ma solo in apparenza, sembra che l'ingerenza della politica nello sport sia motivo di sorpresa; che lo stadio ed il foro costituiscano due domìni fondamentalmente distinti, perchè lo sport è cooperazione nella lotta, quando la politica è lotta per il dominio; perchè lo sport è una realtà umana nella quale l'integrazione si compie e dove regna la giustizia, quando la politica è in costante ricerca d'equilibrio; perchè lo sport è un mezzo di comunicazione dinamico e gestuale, allorchè la politica è in perpetuo conflitto di idee e di parole; perchè lo sport è, infine, attività gratuita e il potere molto effimero che esso conferisce ai vincitori è «inutile» per definizione, quando invece l'atto politico è sempre direttamente interessato!»
Tuttavia, a dispetto di tutto ciò, lo sport e la politica s'interpenetrano costantemente. Quando, nell'alta Antichità, — spiega Mc Intosch — Pèlope, figlio di Tantalo, dopo aver vinto Enomao nella corsa dei carri, s'appropria del suo regno come ricompensa, lo sport costituiva il pretesto di un atto politico; analogamente, «quando Sparta sfruttava le sue vittorie ai Giochi Olimpici come prove della sua vitalità e del suo prestigio» (Mc Intosch); e ancora quando il governo nazista utilizzò gli stessi Giochi Olimpici del 1936 come mezzo di propaganda, o, ancor più recentemente, quando Roger Bannister, dopo aver corso per la prima volta nella storia dell'atletismo i mille metri in meno di quattro minuti, venne inviato dal suo governo in «tournée» pubblicitaria attraverso gli Stati Uniti; ed infine ancora allorchè i visti vengono rifiutati agli sportivi che desiderano passare da un blocco politico all'altro, le due Germanie rifiutano di battersi all'ombra della stessa bandiera, il pugno levato dei Negri americani minaccia la bandiera stellata, il Presidente De Gaulle conferisce la Legion d'Onore ai vincitori olimpionici della sua nazione!

Medaglie che danno del peso ai pugni levati contro certe forme d'oppressione politica.

Sempre, quasi sempre, lo sport serve di pretesto a maneggi, a mene politiche: quando, in occasione del cinquantesimo anniversario del Museo Olimpico di Losanna, un rappresentante del Governo elvetico ebbe a dire: «... indubbiamente, stentiamo a giustificare ed a spiegare il comportamento degli Svizzeri ai Giochi Olimpici invernali di Innsbruck. Comunque, non dimentichiamo che noi dobbiamo formare, avantutto, dei soldati capaci di difendere la nostra neutralità. Non è forse nelle relazioni che esistono fra l'esercizio fisico, le prestazioni fisiche e la preparazione al mestiere delle armi, che si situa il destino sportivo della Svizzera?»
Ancor politica! Codeste parole, pronunciate nel 1965, fanno fremere. Credo tuttavia che, fortunamente, il destino sportivo del nostro paese si sia evoluto da allora! ...

Conclusione

In mezzo all'immensa mescolanza umana che si fa attraverso e per lo sport, nell'interno ed all'esterno dello sport, un elemento resta, stabile e invulnerabile, vera pietra preziosa, a garanzia della immutabilità dei suoi valori morali ed estetici: linguaggio universale, potere di persuasione pacifica, verità d'espressione, nobiltà gestuale, ricerca dell'assoluto!
Infatti, se lo sport è diventato un vero fenomeno dei tempi moderni, si deve al fatto che l'uomo, in mezzo all'agitazione e la trepidazione nelle quali si dibatte, spera, grazie ad esso, allo Sport, di ritrovarsi un po' più solo con se stesso.

Traduzione di Mario Gilardi

Bibliografia per lo studio completo:

Georges Magnane: Sociologie du Sport, Gallimard 1964.
Georges Hourdin: Une civilisation des loisirs. Calmann-Lévy 1961.
Jean-François Brisson: Sport qui tue, Sport qui sauve. Fayard 1965.
Michel Bouet: Signification du Sport. Ed. Universitaires 1968.
Jacques Uhlmann: De la gymnastique aux Sports modernes. PUF 1965.
Jean Meynaud: Sport et Politique. Payot 1966.
Pierre Frayssinet: Le Sport parmi les Beaux-Arts. Dargaud SA 1968.
Pierre Naudin: La Foire au Muscle. EFR. 1961.
Société du Sport-Toto: 25 ans de Sport-Toto. 1963.
Images historiques: Musée de la Gymnastique et du Sport, Bâle.